



Rassegna Stampa

del 30-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	30/03/2026	16	Imprese, dopo i tagli il governo apre il tavolo Ma per il Tesoro i patti erano chiari da subito <i>Rita Quercè</i>	3
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	30/03/2026	4	Aziende e famiglie in bolletta una stangata da 15 miliardi = Aziende e famiglie in bolletta una stangata da 15 miliardi <i>Leonardo Petrocelli</i>	5
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	30/03/2026	4	Lite sui «bonus» Transizione il governo chiama le imprese <i>Redazione</i>	7
GIORNALE	30/03/2026	10	Incentivi 5.0, il governo si confronta con le imprese Convocato per mercoledì il tavolo con Confindustria <i>Gian Maria De Francesco</i>	9
L'ECONOMIA	30/03/2026	2	Investimenti e consumi le priorit� per il paese = L industria non puo aspettare <i>Dario Di Vico</i>	11

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	30/03/2026	30	Spinta alla competitivit� delle imprese italiane <i>Luigi Dell'olio</i>	14
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	30/03/2026	8	Harry, M5S: «Lo stop degli aiuti alla Sicilia scelta grave» <i>Redazione</i>	16
ITALIA OGGI SETTE	30/03/2026	53	Professionisti, vademecum per adeguarsi alla privacy = Professionisti a prova di privacy <i>Antonio Cicc� Messina</i>	17
L'ECONOMIA	30/03/2026	30	Prezzi e mutui su: dove conviene comprare casa = Prezzi e mutui pi� cari, le occasioni in 8 citt� <i>Gino Pagliuca</i>	19

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	30/03/2026	6	Salgono a 152 i Comuni siciliani senza pi� sportelli bancari: l'allarme dei sindacati = Cos� le banche spariscono Sempre pi� i comuni privi <i>Andrea D'orazio</i>	21
---------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	30/03/2026	1	Il tema Ponte e la campagna elettorale Evidenti frizioni nel Centrodestra <i>Lucio D'amico</i>	23
--------------------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	30/03/2026	38	Sale il numero degli stranieri sono il 32% degli occupati <i>S D P</i>	25
SOLE 24 ORE	30/03/2026	2	Agenzie di viaggio, impatto gi� per quasi 100 milioni <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	30/03/2026	16	Norme & Tributi - Titolari effettivi, nuove responsabilit� per l'uso distorto dei dati informatici <i>Stefano Commentucci</i>	27

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	30/03/2026	14	Unicredit su Commerzbank come Cr�dit Agricole su Bpm = Unicredit e la strategia dei piccoli passi	29
------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

30-03-2026

			Walter Galbiati	
MESSAGGERO	30/03/2026	29	Usa, Cina, Europa e la guerra delle valute = Usa, Cina, Europa e la guerra delle valute	31
			Giuseppe Vegas	
STAMPA	30/03/2026	27	Se le aziende perdono la fiducia = Se le aziende perdono la fiducia	33
			Pietro Reichlin	

Imprese, dopo i tagli il governo apre il tavolo Ma per il Tesoro i patti erano chiari da subito

Si allarga il fronte della protesta. L'incontro mercoledì

di **Rita Quercè**

Non solo Confindustria. Si allarga il fronte delle associazioni d'impresa che contestano il taglio ai fondi di Transizione 5.0. Parliamo di risorse per incentivare gli investimenti delle imprese attraverso il credito d'imposta.

Venerdì erano uscite allo scoperto anche Confartigianato e Confapi. Oggi si aggiungono Cna, Legacoop, Confimi. E anche Confcommercio. Dice il segretario generale Marco Barbieri: «Fondamentale è conservare intatto il rapporto di fiducia con il governo. Per questo gli impegni presi con le imprese lo scorso 20 novembre vanno mantenuti». Tra gli associati di Confcommercio sono toccati dai tagli i settori delle forniture ospedaliere, dei servizi digitali e l'alberghiero che contava sui fondi per operazioni di ammodernamento.

Un passaggio chiave sarà l'incontro convocato dal governo per dopodomani, primo aprile. In attesa di questo appuntamento, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini non aggiunge nulla a quanto già detto. Ma in viale dell'Astronomia ci si aspetta

che il tavolo di mercoledì porti un rimedio concreto ai tagli introdotti con il Consiglio dei ministri di giovedì scorso.

Arrivare a una soluzione non sarà facile. Prima di tutto perché la linea del ministro Giorgetti non si allontana di un millimetro dal solco del rigore sui conti: se si vuole spendere per continuare ad abbassare le accise sui carburanti bisogna trovare i soldi tagliando da qualche altra parte. Inoltre, secondo il Mef nessun patto con le imprese è stato violato perché era tutto chiaro già dallo scorso 20 novembre. In quella riunione, in cui insieme con Giorgetti erano presenti i ministri Foti (Affari europei) e Urso (Made in Italy), si promise alle associazioni delle imprese che anche chi avesse fatto domanda dopo la chiusura dei termini del 7 novembre, ma entro il 27 dello stesso mese, avrebbe avuto il credito d'imposta. Ma la sua riduzione sarebbe stata già nei patti, tanto che venne scritta nero su bianco in legge di Bilancio, e in particolare al comma 770. L'aliquota infatti non era fissata sulla base della disciplina del 5.0, quindi al 45%, ma applicando per l'ultima ondata di domande i criteri di Transizione 4.0 sul 2026, con credito d'imposta al 20%.

Resta un fatto, però: lo stanziamento da 1,3 miliardi

in legge di Bilancio è stato tagliato oggi a 537 milioni.

Se davvero si trattasse di un'enorme incomprensione tra associazioni delle imprese e governo, di certo sarebbe stata favorita dal fatto che la normativa sugli incentivi ha cambiato versione un'enormità di volte. Prima c'era Transizione 4.0; poi è stata introdotta la Transizione 5.0 finanziata con 6,3 miliardi del Pnrr. Poi sembrava che le domande delle aziende fossero troppo poche e il 7 novembre il rubinetto dei fondi è stato chiuso a 2,5 miliardi. Il cambio di passo repentino avrebbe però penalizzato le aziende che avevano già fatto gli investimenti ma non ancora depositato le domande. E allora in via eccezionale si è «riaperto lo sportello» dal 7 al 27 novembre promettendo che anche questa nuova ondata di richieste sarebbe stata coperta. È sull'entità di questa copertura che ora si discute.

Non solo su quello, per la verità. Perché nel frattempo è stata varata una nuova Transizione 5.0 per il 2026, questa volta sostituendo il credito d'imposta con l'iperammorta-



Peso: 54%

mento. Le piccole imprese (Confapi, Confindustria) preferivano il primo, Confindustria il secondo. Per lo Stato meglio il secondo: le risorse dell'iperammortamento peseranno sul bilancio 2027. Da notare, infine, che rendere comunicanti i vasi della Transizione 5.0 2025 e 2026 non sarebbe una via d'uscita facile proprio perché sono ormai misure diverse. Come se non bastasse, ad alimentare l'attrito governo-imprese è anche il fatto che il decreto attuativo della nuova Transizione 5.0 per il 2026 non ha ancora vi-

sto la luce.

Dal fronte tecnico a quello politico, la situazione non è meno complicata. Tra Mef e Mimit tira forte il vento del reciproco scarico di responsabilità. Le voci di un passaggio del ministro Urso dalle Imprese al Turismo non aiuta. Forza Italia con le parole del responsabile dell'Economia Maurizio Casasco «comprende il grido di dolore del mondo industriale» ed è pronta a lavorare con il governo per trovare soluzioni. Silenzio da Fdi e Lega. Mentre, come è ov-

vio, l'opposizione incalza. Antonio Misiani (Pd): «Questo è un grave voltafaccia del governo alle imprese».

Il caso

Credito d'imposta

✓ Le imprese chiedono il ripristino al 100% del credito d'imposta per gli investimenti già effettuati per la Transizione 5.0. Il governo li ha ridotti al 35%

Le reazioni

✓ Dopo Confindustria, protestano Confindustria, Confartigianato, Confa-pi, Legacoop, Confimi, Confindustria e Cna

La richiesta

Le aziende chiedono che sia ripristinato l'intero bonus sugli investimenti

La convocazione

✓ Il governo convoca un tavolo per il primo aprile, ma il Mef difende la linea: nessuna violazione degli impegni e necessità di rispettare i vincoli di bilancio

Fondi ridotti

✓ La normativa è cambiata più volte tra 4.0 e 5.0 e le risorse sono scese da 1,3 miliardi a 537 milioni, alimentando lo scontro tra imprese e governo

Le posizioni

Silenzio di Fdi e Lega
FI: sostenere l'impresa
E le opposizioni:
voltafaccia del governo



Lo scontro

A destra, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. A sinistra, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:54%

ECONOMIA «TRANSIZIONE 5.0» SALTATA, I MINISTRI CONVOCANO ORSINI

Stangata rincari e altolà sgravi sulle rinnovabili il governo corre ai ripari Il 1° aprile Confindustria al Mimit

PETROCELLI E SERVIZI A PAGINA 4 >>



LO STUDIO DELLA CGIA COLPITO IL NORD PRODUTTIVO, IL MEZZOGIORNO TREMA PER I BILANCI DOMESTICI. LA PUGLIA A METÀ CLASSIFICA

Aziende e famiglie in bolletta una stangata da 15 miliardi

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Si comincia da due dati: a un mese dall'inizio del conflitto in Iran il prezzo del gas è aumentato di 26 euro per megawattora (+81%), quello dell'energia elettrica invece di 41 euro. Il risultato è un rincaro complessivo che, nel 2026, potrebbe toccare i 15,2 miliardi di euro, di cui 10,2 per l'energia

elettrica e 5 per il gas. Una «stangata» destinata a mettere sotto pressione i bilanci domestici e la tenuta finanziaria di molte aziende.

Non usa giri di parole l'Ufficio studi della Cgia di Mestre nel nuovo report dedicato ai rincari in bolletta. «La situazione, seppur preoccupante, è comunque molto diversa da quanto successe qualche mese dopo l'invasio-

ne dell'Ucraina da parte della Russia», precisa l'analisi, e tuttavia, «molto dipenderà dalla durata del conflitto, dalla sua intensità e da un eventuale allargamento del teatro di guerra».



Peso: 1-11%, 4-39%

Insomma, il quadro non è del tutto promesso anche se gli aumenti iniziano a pesare nelle Regioni più densamente popolate e ad alta concentrazione industriale. Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, numeri alla mano, accusano il colpo più di tutti sia a livello di imprese che di famiglie. E il Mezzogiorno? I rincari al Sud si annunciano superiori alla media nazionale per quanto riguarda i consumi casalinghi con un +13,4% che segna il massimo per area geografica e supera, seppur lievemente, il dato italiano del +13,3%. Sul versante delle aziende, invece, il Mezzogiorno è ultimo in classifica con un +13,1% che lo colloca sotto il +13,5% nazionale (il Nord Est regi-

stra un +13,6%). Numeri che, probabilmente, riflettono la minor industrializzazione del Sud.

Se poi si «scende», per così dire, a livello regionale la Puglia è ottava per i costi di energia elettrica e gas delle imprese con un ricarico di 422 milioni che vale un +13%, mentre sul versante domestico la crescita è di 319 milioni e pesa per un 13,4%. La Basilicata è invece 18esima in entrambe le classifiche con numeri modesti che però, in proporzione, valgono rispettivamente un +13,2% e un +13,3%. Insomma, ognuno per il suo, tutti scontano rincari in doppia cifra.

Rimane da chiedersi cosa fare. La Cgia ipotizza interventi sia sul versante europeo che su quello na-

zionale. In particolare, viene ricordato quanto fatto da Bruxelles in quel 2022 così lontano e così vicino: fu consentita la riduzione dell'Iva sulle bollette, venne introdotto un tetto al prezzo del gas che frenò le corse al rialzo, si istituì «un contributo di solidarietà» sugli extraprofitto delle grandi multinazionali di petrolio, gas e carbone. Si potrebbe replicare, magari attivando anche una misura molto discussa ma ancora sul tavolo: «Il disaccoppiamento tra il prezzo del gas e quello dell'energia elettrica, un intervento che molti ritengono ormai necessario per rendere il mercato meno esposto». Quanto

all'Italia, molte delle iniziative ipotizzabili sono già incluse nel decreto bollette la cui approvazione defi-

nitiva è attesa in settimana.

E tuttavia, conclude lo studio della Cgia, «appare indispensabile rinforzare le risorse stanziare perché i tre miliardi previsti rischiano di non essere sufficienti per scongiurare che un eventuale choc energetico si traduca in una crisi economica e sociale di vasta portata».

IL FRONTE ITALIANO
Si attende l'approvazione del decreto bollette ma 3 miliardi sono pochi
COSA PUÒ FARE L'UE
Disaccoppiare il prezzo del gas da quello dell'energia elettrica



ENERGIA ALLE STELLE
L'impatto dei rincari è diversamente distribuito sul territorio nazionale. Lombardia, Veneto ed Emilia le Regioni più esposte sul versante industriale ma il Sud pagherà per i consumi in casa



Peso: 1-11%, 4-39%

Lite sui «bonus» Transizione il governo chiama le imprese

Convocato il tavolo mercoledì al Mimit, si cerca un chiarimento

●ROMA. Il governo risponde alle richieste degli industriali e, dando seguito alle intenzioni già espresse dopo il Consiglio dei ministri che ha approvato il decreto fiscale, chiama le imprese per discutere degli incentivi di Transizione 5.0. Il tavolo si terrà al ministero delle Imprese già il prossimo mercoledì (primo aprile).

La convocazione è arrivata dallo stesso Mimit, d'intesa con il ministero dell'Economia e con il ministero per gli Affari europei e del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, ovvero dai tre rappresentanti dell'esecutivo, Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Tommaso Foti, finora più impegnati nel dialogo con il mondo imprenditoriale.

Il confronto, invocato a gran voce dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, verterà su quella che le imprese hanno definito una misura «molto penalizzante» e tale da «minare la fiducia verso le istituzioni».

La norma inserita nel decreto approvato venerdì prevede che, alle aziende che avevano fatto investimenti nel 2025 con domande presentate dopo che era stato raggiunto il limite previsto per Transizione 5.0, spetti nel 2026 un credito d'imposta «nel limite di spesa di 537 milioni di euro pari al 35 per cento dell'ammontare del credito d'imposta richiesto». Troppo poco, secondo gli imprenditori, rispetto agli 1,3 miliardi

inseriti a favore delle imprese nella legge di bilancio e stabilito per di più «in modo ingiustificato».

Sul tema non tutti i ministri si presentano compatti, ma nel governo c'è chi una giustificazione però la vede. Sia dal punto di vista tecnico che sul versante più politico. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ne ha già spiegato la ratio di fondo: il conflitto in Iran - che ormai dura da più di un mese - ha scompaginato le carte in tavola, ha creato una situazione imprevedibile e non si può far finta di niente. Sono nate nuove emergenze di fronte alle quali - considerando che invece i vincoli di bilancio non sono cambiati - è necessario fare delle scelte, seppur dolorose: l'opzione è tra distribuire bonus a tutti, sostanzialmente parcellizzando gli aiuti anche tra chi non ne ha reale bisogno, o concentrarli sulle situazioni più delicate, ottimizzando le risorse esistenti. Sotto un profilo squisitamente tecnico, poi, il decreto si pone in continuità con la legge di Bilancio varata a dicembre, richiamandosi direttamente al comma 770.

Per rispondere a chi era rimasto a bocca asciutta su Transizione 5.0, nell'iter della Manovra era stato infatti inserito un fondo da 1,3 miliardi destinati genericamente a «misure a favore delle imprese». Quelle risorse potevano essere destinate agli in-

centivi. A leggere bene però, non sulla base della disciplina di 5.0, ma applicando per quegli investimenti i criteri di Transizione 4.0 sul 2026, con un credito d'imposta più basso, al 20% anziché al 45%. Il tutto per tenere conto delle regole Eurostat, secondo cui gli incentivi Transizione 5.0 vanno conteggiati tutti sul deficit 2025 - che il governo voleva rigorosamente tenere sotto il 3% - mentre quelli di 4.0 possono essere imputati all'anno nel quale sono erogati e non quello in cui sono realizzati gli investimenti (oltre all'impossibilità di trovare coperture nel 2025 alla fine dello stesso esercizio).

Confindustria Lombardia ribatte intanto le critiche e parla di «un cortocircuito» che risulta «inaccettabile». Mentre sul versante agricolo, il presidente nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini, assicura, dopo un confronto con Giorgetti, che il comparto «verrà rimesso nella condizione di poter continuare ad investire in termini di innovazione».

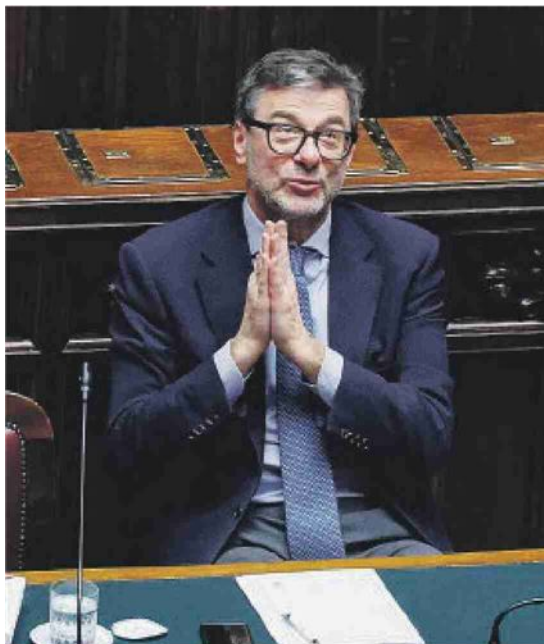
[Ansa]

LA DIFESA DEL MINISTRO

Giorgetti: «Il conflitto in Iran ha cambiato il quadro, meglio concentrare le risorse disponibili a vantaggio di chi è in difficoltà»



Peso: 37%



ECONOMIA Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso:37%

Incentivi 5.0, il governo si confronta con le imprese Convocato per mercoledì il tavolo con Confindustria

L'esecutivo ora punta al dialogo per evitare la frattura dopo che gli sconti fiscali sono stati tagliati del 65%

Gian Maria De Francesco

■ Il governo prova a trasformare lo scontro con Confindustria su Transizione 5.0 in un confronto strutturato con il mondo produttivo e convoca le aziende al tavolo del ministero delle Imprese. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, l'esecutivo accelera sul dialogo e ha fissato per mercoledì prossimo un incontro tra Mimit, ministero dell'Economia e ministero per gli Affari Ue con le associazioni nazionali d'impresa, dando seguito agli impegni presi subito dopo l'approvazione del decreto fiscale. È un passaggio politico rilevante, perché segna la volontà di evitare una frattura con il sistema industriale e di riportare la discussione su un terreno negoziale.

La convocazione nasce anche dalle pressioni di Confindustria e, in particolare, del presidente Emanuele Orsini, che aveva chiesto un chiarimento immediato sugli incentivi ridotti, ma anche dalla consapevolezza del governo che la partita non può chiudersi con uno scontro frontale. Il nodo resta quello del taglio al credito d'imposta per le imprese rimaste fuori da Transizione 5.0 nel 2025, che nel 2026 potranno ottenere solo il 35% dell'agevolazione richiesta entro un limite di spesa di 537 milioni di euro. Una cifra considerata insufficiente dal mondo industriale, che continua a parlare di misura penalizzante e di fiducia da ricostruire.

La linea dell'esecutivo, tuttavia, resta quella già tracciata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: a risorse date bisogna scegliere come allocarle. Il ragionamento è semplice e allo stesso tempo politicamente delicato,



Peso: 10-44%, 11-2%

perché impone di decidere se distribuire incentivi in modo generalizzato o concentrarli sulle emergenze più urgenti in una fase segnata dalla guerra in Iran, dal rischio energetico e da vincoli di bilancio rigidi. Non è solo una scelta politica, ma anche tecnica, legata alle regole europee e ai criteri Eurostat che impongono di contabilizzare gli incentivi di Transizione 5.0 sul deficit 2025, mentre quelli della 4.0 possono essere distribuiti sul 2026 senza appesantire i conti dello scorso anno.

In questo quadro il tavolo convocato dal Mimit rappresenta un tentativo di riportare la discussione su basi pragmatiche. Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ha spiegato che «il tavolo serve a confrontarsi» perché «bisogna scegliere dove mettere le risorse», sottolineando che l'affidabilità delle relazioni con l'industria è fondamentale e che le decisioni devono essere prese insieme per garantire «tenuta e resilienza delle imprese» senza imporre nuovi sacrifici ai cittadini. È una linea che punta a trasformare la tensione in un processo di condivisione.

Nel frattempo emergono segnali di dialogo anche in alcuni settori specifici. Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ha parlato di contatti continui con il ministro Giorgetti e di una nuova apertura che permetterà all'agricoltura «di poter continuare ad investire in termini di innovazione» e che questo significa puntare su sostenibilità, digitalizzazione e valorizzazione del modello italia-

no. Un segnale che indica come il confronto stia già producendo effetti concreti su alcuni comparti.

Restano però forti le critiche di una parte del sistema industriale, soprattutto a livello territoriale. Il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, ha parlato di «cortocircuito inaccettabile» e di una scelta che «tradisce gli impegni presi con il mondo produttivo», sostenendo che il taglio retroattivo agli incentivi rischia di compromettere la fiducia e di rallentare gli investimenti in una fase già segnata da instabilità energetica e commerciale. La partita si giocherà tutta nei prossimi giorni, quando governo e imprese dovranno trovare un punto di equilibrio tra esigenze di bilancio e sostegno alla crescita.

Lollobrigida: «A risorse date bisogna scegliere dove metterle»

Prandini (Coldiretti): «Aperture sull'innovazione, si potrà investire»

Le aziende lombarde insistono sul «cortocircuito inaccettabile»

2,05

In euro al litro il prezzo del gasolio sulla rete stradale segnalato ieri dal Mimit, un costo destabilizzante

537

In milioni di euro lo stanziamento per Transizione 5.0 che taglia gli incentivi al 35%



Peso:10-44%,11-2%

IL MALESSERE DELLE IMPRESE
POLITICA DISTRATTA PENSA SOLO AL VOTO

INVESTIMENTI E CONSUMI LE PRIORITÀ PER IL PAESE

di **DARIO DI VICO**

Lucia Aleotti, vice-presidente della Confindustria e proprietaria del principale gruppo farmaceutico italiano l'ha detto abbastanza chiaramente: «Vorremmo fare un appello sia alle forze di maggioranza sia di opposizione perché venga messa più industria al centro dell'attenzione dei prossimi mesi». Paola Caron, presidente di Confindustria Veneto Est, la seconda associazione territoriale d'Italia, è stata più concreta. Alla domanda cosa chiedete al governo dopo il referendum ha risposto: «Una rapida implementazione dell'iper ammortamento e la definitiva soluzione delle misure 5.0 per la

quale le imprese sono ancora in attesa di risposte».

La dirigenza degli industriali sia a livello centrale sia a livello di territorio fa molta attenzione a non invadere il terreno della politica ma dietro queste dichiarazioni c'è una preoccupazione che serpeggia: che da qui alle politiche del 2027 — previste entro settembre — vada in onda una lunga campagna elettorale. I segni ci sono. Dopo la proclamazione della vittoria del No da Palazzo Chigi Giorgia Meloni ha messo mano alla struttura del suo governo e il centro destra ha fatto capire che insisterà sul cambiamento della legge elettorale.

CONTINUA A PAGINA 2

ENERGIA CONSUMI

Dalle bollette, che portano anche al dossier nucleare, fino ai problemi dell'automotive e ai nodi irrisolti del 5.0

Poi ci sono i salari, cronicamente bassi e di nuovo sotto la minaccia dell'inflazione: per gli imprenditori

l'agenda del governo deve riempirsi di azioni forti per l'economia e non solo di campagna elettorale...

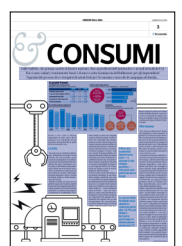
L'INDUSTRIA NON PUÒ ASPETTARE

di **DARIO DI VICO**

Nel campo più o meno largo dell'opposizione lo champagne è stato messo subito da parte e si è cominciato a discutere delle primarie per la scelta del candidato

premier. La politica e lo sguardo rivolto alle elezioni hanno avuto dunque subito la meglio eppure stiamo vivendo settimane di emergenza per la continuazione del conflitto Usa-Iran e

stiamo appena incominciando a fare i conti con i riflessi che quella guerra ha per la nostra economia. E' vero che finora le aziende si sono in qualche maniera giovate del «dividendo della



Peso: 1-11%, 2-21%, 3-48%

stabilità politica», come lo ha definito in un paper confindustriale l'economista **Ciro Rapacciuolo** riferendosi alla invidiabile continuità del governo Meloni, ma una campagna elettorale prolungata oltre i ragionevoli limiti potrebbe quantomeno ridimensionare quel vantaggio indiretto.

Secondo indiscrezioni romane la premier avrebbe fatto sapere di volersi «buttare sull'economia» e di voler convocare al più presto un apposito Consiglio dei ministri ma in casi come questo è difficile separare le esigenze di comunicazione e le vere intenzioni. E comunque per avere la dimensione esatta del rischio di una distanza politica/economia basta consultare i materiali prodotti mercoledì scorsi proprio dal Centro Studi Confindustria.

Secondo lo scenario di base la crescita in Italia nel 2026 sarà dello 0,5%, più bassa delle previsioni formulate prima dello scoppio della guerra in Medio Oriente che oscillavano tra 0,7 e 0,8. Ma questa indicazione è valida solo se il conflitto dovesse ottimisticamente concludersi a breve. Nel caso in cui invece si prolungasse fino al secondo trimestre del 2026 il Pil italiano è stimato in stagnazione o addirittura in recessione se le ostilità dovessero durare fino al quarto trimestre. Nel 2027 — anno delle politiche — lo scenario di base del Csc indica un recupero comunque modesto (+0,6%). Avverte sempre il Csc che ai rischi al ribasso collegati alla guerra in Iran se ne aggiungono altri, legati all'implementazione del Pnrr, a un'eventuale ulteriore svalutazione del dollaro, al proseguire dell'alta incertezza, alla possibilità che anche il taglio dei tassi Fed risulti inferiore alle attese.

I dati che cambiano

Si può ragionevolmente pensare che mentre accadrà tutto questo l'Italia discuta solo o prevalentemente di collegi elettorali e di gazebo per le primarie? Va aggiunto che sono molti i centri di ricerca e analisi che stanno rivedendo a loro volta al ribasso innanzitutto le stime 2026 e più di qualcuno si sta orientando su una previsione più pessimistica di quella del Csc ovvero solo +0,4%.

La lista

Ma quali sono le priorità da privilegiare nell'agenda economica? Carlo Calenda che non dovrebbe essere mosso da un pregiudizio nei confronti del governo (lo ha aiutato nella definizione del nuovo Transizione 5.0 e ha votato sì alla riforma della giustizia) ha stilato una *to do list* per la premier e ha inserito nei primi posti un provvedimento incisivo sull'energia, un piano automotive «tosto» e il tema del salario minimo e della contrattazione decentrata.

Maurizio Landini, dal canto suo, ha già fatto sapere che la Cgil raccoglierà le firme su due disegni di legge di iniziativa popolare sul Servizio sanitario nazionale e sul sistema degli appalti. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha anche lui compilato una lista di misure urgenti «incisive e forti» che comprende l'iper ammortamento, un nuovo Piano Casa per i lavoratori, un nuovo decreto bollette e il potenziamento della Zes. Insomma di carne da mettere al fuoco ce n'è tanta, si tratta di scegliere e di fare i conti con i vincoli di finanza pubblica. Per un punto decimale, infatti, non siamo usciti dalla procedura d'infrazione Ue e dobbiamo sperare che, vista la situazione comune a molti Paesi, Bruxelles ci conceda la possibilità di sfiorare il 3% del rapporto deficit/Pil. Sicuramente un capitolo a parte in tema di priorità lo merita l'energia.

Il blocco dello stretto di Hormuz ci sta facendo precipitare in una situazione analoga a quella del 2022. Non c'è un problema di quantità degli approvvigionamenti ma un problema di prezzo sì. La premier dovrà insistere sulla Ue per rimettere mano alla normativa sugli Ets — tema sottolineato anche da Orsini — dopo aver introdotto un cuneo nella persistente intransigenza delle autorità comunitarie. Sospendere l'Ets significa far risparmiare alle imprese circa 30 euro al megawattore. Ma, come già detto, occorrerà rimettere mano al decreto bollette. Il governo dovrà anche accelerare i progetti in corso per le rinnovabili e potrebbe decidere, come si fece nel '22, di riaprire le centrali a carbone per mitigare i prezzi. Ipotesi già ventilata dal ministro Gilberto Pichetto Fratin.

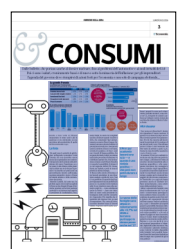
Altri dossier

Non vanno poi dimenticati i dossier che riguardano il nuovo nucleare: il governo in un lasso di tempo non biblico dovrà far partire l'iter parlamentare. Per ciò che concerne gli investimenti le previsioni del Csc parlano di un calo nel 2026 e 2027. Fino all'anno scorso il ritmo è stato sostenuto dal Pnrr tanto da arrivare a quota +3,5%. L'anno in corso dovrebbe assestarsi a +2,3% e il 2027 a +1,3%.

In sostanza il Pnrr pur scadendo lascerà una scia che però non potrà durare a lungo. La flessione del ritmo di crescita è dovuta innanzitutto alla situazione geopolitica e alla conseguente incertezza che scoraggia le nuove iniziative degli imprenditori. Le politiche di incentivo degli investimenti in macchinari ancora devono entrare a regime per le ricorrenti lungaggini che già avevano compromesso Transizione 5.0 e oggi non hanno permesso ancora di usufruire dell'iper ammortamento, come sottolineato dalla presidente Carron.

Infine i consumi delle famiglie: sono attesi in rallentamento allo +0,7% nel 2026 e conserveranno purtroppo la stessa andatura l'anno successivo. Lo conferma in qualche modo il test della fiducia dei consumatori rilevato dall'Istat a marzo: l'indice è crollato da 97,4 a 92,6. A dissuadere gli acquisti peserà la prevedibile fiammata inflazionistica dei prossimi mesi (per marzo la Confcommercio prevede un piccolo rialzo gestibile a +1,8% ma si aspetta il peggio nei mesi successivi, invece il Centro Studi Confindustria parla di un incremento medio dell'inflazione a +2,5% con picchi al 3%) e un'accentuata propensione al risparmio, figlia della solita incertezza. Ma, e la domanda è piuttosto insidiosa, come evolverà il reddito disponibile delle famiglie? Sarà possibile bypassare il tema dei bassi salari italiani per tutto il tempo che ci porterà da qui al voto politico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-11%,2-21%,3-48%

**Il Pnrr pur
scadendo
lascerà una
scia — e
questa è una
notizia
positiva —
che però non
potrà durare a
lungo**

**Le spese delle
famiglie sono
attese in
rallentamento
allo +0,7% nel
2026 e
terranno
purtroppo lo
stesso passo
anche nel '27**

La grande frenata

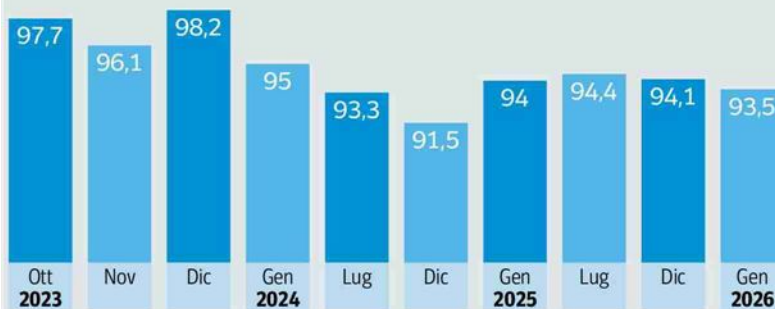
Le previsioni per il sistema Italia

Variazione annua percentuale, scenario di base

	2025	2026	2027
Prodotto interno lordo	0,5%	0,5%	0,6%
Consumi delle famiglie residenti	1,1%	0,7%	0,7%
Investimenti fissi lordi	3,5%	2,3%	1,3%
Occupazione totale (persone)	0,8%	0,1%	0,3%
Prezzi al consumo	1,5%	2,5%	2,2%

Il calo della produzione industriale

Indice generale, dati destagionalizzati



Il divario sull'energia elettrica

Prezzo medio per le imprese, euro/megawattora, 1° semestre 2025

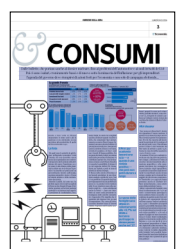


**Prezzi
dell'energia
elettrica: Italia
+30%
sulla media
europea**

Fonti:
Centro Studi
Confindustria,
Istat

Il confronto

Produzione industriale Italia,
indice tendenziale, gennaio 2025-gennaio 2026



Peso:1-11%,2-21%,3-48%

Spinta alla competitività delle imprese italiane

Grazie alla protezione della liquidità e ai vantaggi fiscali, lo strumento del leasing consente di integrare Intelligenza artificiale e sostenibilità nei processi industriali

Luigi dell'Olio

Protezione della liquidità, mitigazione dell'obsolescenza tecnologica, flessibilità e vantaggi fiscali: sono i principali punti di forza del leasing in una fase di grande incertezza per le imprese, chiamate a districarsi tra una congiuntura debole, barriere inattese al commercio internazionale e sempre nuovi focolai di guerra.

Il report dell'associazione di settore Assilea segnala che il settore ha chiuso il 2025 con uno stipulato record di 36,1 miliardi di euro, segnando un incremento del 5,8% rispetto all'anno precedente. Si tratta del valore più alto registrato negli ultimi quindici anni, un risultato che brilla ancor di più se confrontato con la crescita del Pil nazionale, contenuta allo 0,5%.

Il leasing è un contratto di finanziamento che permette a un'impresa o a un professionista di ottenere la disponibilità di un bene strumentale (come macchinari, veicoli o immobili) per la propria attività, senza doverne acquisire immediatamente la proprietà. Esistono due tipologie principali. Il leasing finanziario, finalizzato all'acquisto del bene, vede l'utilizzatore pagare canoni periodici e, alla scadenza, può diventarne proprietario pagando un prezzo di riscatto prestabilito. Il leasing

operativo è assimilabile a un noleggio. È orientato all'uso temporaneo del bene e solitamente non prevede il riscatto finale, ma include servizi accessori come manutenzione e assistenza. L'attuale rapidità della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale rende i macchinari obsoleti in tempi brevissimi. Il leasing operativo permette di aggiornare costantemente gli asset aziendali senza subire le perdite legate alla svalutazione del bene di proprietà.

Più in generale, il leasing consente alle aziende di investire in nuove tecnologie senza un massiccio esborso iniziale di capitale. Questo permette di mantenere riserve di liquidità per affrontare imprevisti o cali della domanda. Inoltre lo strumento offre una deducibilità dei canoni più rapida rispetto all'ammortamento ordinario e permette di frazionare il pagamento dell'Iva lungo tutta la durata del contratto, alleggerendo la pressione fiscale immediata.

Un recente studio di Prometeia sulle prospettive di investimento delle imprese italiane evidenzia che le nuove tecnologie stanno cambiando i paradigmi industriali e accelerando la trasformazione dei modelli di business (dalla produzione alla commercializzazione), mettendo ai margini dell'arena competitiva chi non li saprà intercettare. La competitività, spiegano gli analisti, dipende oggi in modo cruciale dalla capacità di governare la twin transition, ovvero l'integrazione simultanea di intelligen-

za artificiale, robotica avanzata e sostenibilità energetica nei processi industriali. In questo contesto, il leasing emerge come lo strumento privilegiato: la sua capacità di assecondare cicli tecnologici sempre più rapidi permette alle imprese di modernizzarsi senza immobilizzare capitali in beni che rischiano una veloce obsolescenza.

Entrando nel vivo dell'analisi settoriale fornita dal Centro Studi Assilea, il comparto strumentale ha rappresentato la vera punta di diamante del 2025, con una crescita a doppia cifra del 15,2% in valore e un volume totale di 10,5 miliardi di euro. All'interno di questa categoria, il leasing finanziario ha mostrato una spinta eccezionale del 18,1%, trainata massicciamente dall'utilizzo di incentivi governativi come il credito d'imposta Zes unica. Un dato emblematico emerge dalla "Nuova Sabatini" (che abbate gli interessi sui finanziamenti o leasing per l'acquisto di beni strumentali): buona parte degli investimenti totali effettuati tramite questa misura è stato finanziato in leasing, superando del-



Peso: 30-68%, 31-15%

l'83% l'apporto del credito bancario ordinario. Questo ha permesso alle Pmi un risparmio complessivo di 680 milioni di euro in termini di contributi erogati, con punte di penetrazione del 67,5% per la "Tecno Sabatini" dedicata ai beni Industria 4.0. Anche il settore automotive, pur navigando in acque più calme con una crescita complessiva dello 0,9%, mantiene un peso preponderante sul mercato, rappresentando il 59,4% del valore totale stipulato (circa 21,4 miliardi di euro).

Tuttavia, al di là dei volumi, è la trasformazione qualitativa a colpire: oltre un terzo (35,1%) delle auto elettriche a zero emissioni immatri-

colate in Italia nel 2025 è stato finanziato tramite leasing o noleggio a lungo termine.

Nonostante i record, il confronto internazionale suggerisce che l'Italia conserva un ampio potenziale inespresso. Il tasso di penetrazione del leasing sugli investimenti strumentali nel nostro Paese è pari al 19%, un valore decisamente inferiore alla media europea del 28%. Questo scarto è dovuto in parte a un trattamento fiscale delle auto aziendali che in Italia risulta meno premiante (25% di penetrazione contro il 57% europeo) e a una struttura aziendale caratterizzata da una miriade di micro-imprese.

Le prospettive per l'anno in corso delineate dal centro studi dell'associazione di settore sono improntate all'ottimismo, con una crescita stimata del 3,5% che porterebbe il volume complessivo oltre i 37,3 miliardi di euro. In definitiva, lo studio conferma che il leasing non è solo un'alternativa al credito bancario, ma una leva strategica di politica industriale, capace di moltiplicare le risorse e accompagnare l'Italia verso un modello produttivo più digitale, sostenibile e internazionalmente competitivo.

LEASING

Il leasing finanziario per acquistare un bene vede l'utilizzatore pagare canoni. Alla fine può diventarne proprietario con un riscatto

5,8

La crescita del settore è stata del 5,8% sull'anno precedente

15,2

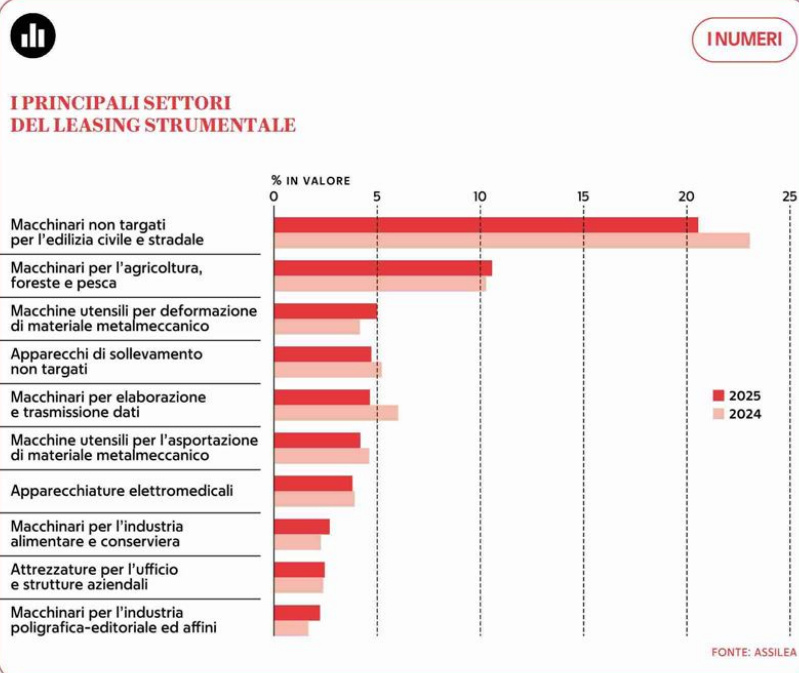
Il comparto strumentale è cresciuto più di tutti (15,2%) nel 2025

ARRIVANO I PRIMI SEGNALI DI RISVEGLIO NEL SUD ITALIA

A livello territoriale, la diffusione del leasing riflette la forza dei distretti industriali. La Lombardia è capofila con il 24,1% dello stipulato nazionale, seguita dal Veneto col 11,5%. Tuttavia è il Trentino-Alto Adige a vantare la maggiore penetrazione nel tessuto imprenditoriale locale, con una media di circa 12 mila euro di nuovi finanziamenti per impresa. Lo studio Assilea rileva segnali di accelerazione anche nel Mezzogiorno: nel 2025, la Puglia (+20,4%) e la Sicilia (+18,6%) hanno mostrato le dinamiche di crescita più vivaci dell'anno.

36,1

Secondo Assilea, lo stipulato nel 2025 è stato di 36,1 miliardi di euro



Peso:30-68%,31-15%

Ciclone Harry, M5S: «Lo stop degli aiuti alla Sicilia scelta grave»

Dopo che il governo nazionale ha impugnato la legge regionale sui ristori

PALERMO

«Bloccare, anche solo temporaneamente, le misure di sostegno per i territori siciliani colpiti dal ciclone Harry è una scelta grave e incomprensibile. Parliamo di comunità in ginocchio che attendono risposte rapide e che invece si trovano ostacolate da decisioni che fanno di burocrazia e distanza dalla realtà. Non è accettabile che rilievi formali si trasformino in uno stop agli aiuti. Eventuali correzioni si facciano subito, senza rallentare l'arrivo delle risorse».

Lo dicono i parlamentari siciliani Davide Aiello, Dolores Bevilacqua, Luciano Cantone, Ida Carmina, Ketty Damante, Valentina D'Orso, Barbara Floridia, Pietro Lorefice, Daniela Morfino, Ro-

berto Scarpinato, Filippo Scerra, Angela Raffa, dopo che il governo nazionale ha impugnato la legge siciliana sui ristori.

«Pesano anche le evidenti responsabilità di una Regione incapace di prevenire questo esito - aggiungono - e di dialogare efficacemente con Roma. La verità è che si sta consumando un rimpallo di responsabilità sulla pelle dei siciliani, aggravato dall'incapacità della governance regionale di prevenire questi esiti, che sta portando solo a un corto circuito che lascia cittadini e imprese soli».

«I siciliani - concludono - non possono essere ancora penalizzati da ritardi, errori e scaricabarile, e nemmeno aspettare o essere ostaggio di conflitti istituzionali o faide interne ai partiti di maggioranza. Chi governa, a ogni livello, si assuma le proprie responsabilità. Si sblocchino

immediatamente i fondi e si garantiscano ristori certi e procedure rapide. Qui non è in gioco un confronto tra istituzioni, ma la tenuta economica e sociale di interi territori».

«L'impugnativa di Roma riguarda solo un aspetto tecnico legato al Durc (il Documento unico di regolarità contributiva) e non l'impianto complessivo degli interventi varati in Sicilia per far fronte ai danni causati dal ciclone»: così la Regione ha spiegato l'intervento del Consiglio dei ministri. Un decreto in arrivo, ha assicurato la giunta regionale, servirà a sbloccare la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità in ginocchio Che attendono risposte rapide



Peso: 16%

IO Lavoro

Professionisti, vademecum per adeguarsi alla privacy

da pag. 41

Le indicazioni sul rispetto del Gdpr del Cn dei dottori commercialisti ed esperti contabili

Professionisti a prova di privacy

Negli studi risorse ad hoc per garantire la tutela dei dati

Pagina a cura

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

L'adeguamento alla privacy costa e anche gli studi professionali devono stanziare le risorse necessarie. Ad andare al cuore del problema è il documento «La gestione della privacy negli studi professionali alla luce della normativa ISO/IEC 27701:2025», diffuso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli Esperti contabili ed elaborato dalla Commissione «Privacy Studi professionali», coordinata dalla consigliera Eliana Quintili. Il documento illustra il modello di Privacy Information Management System (PIMS) introdotto dalla norma ISO/IEC 27701:2025 e analizza come possa essere usato per conformare gli studi professionali al Gdpr (regolamento UE sulla privacy n. 2016/679). Il documento rappresenta, peraltro, un approfondito vademecum degli adempimenti in materia di privacy a carico dei professionisti, i quali sono titolari del trattamento e sono esposti direttamente alle sanzioni in caso di violazioni.

Il vertice dello studio. Nel documento dei commercialisti si evidenzia che il vertice dello studio professionale (i soci o il titolare) ha il compito di stabilire gli obiettivi di privacy in modo chiaro e quantificabile, affinché siano specifici, misurabili, raggiungibili, rilevanti e definiti nel tempo. Collegata all'assegnazione di questo onere, come sottolineato dal vademecum, è l'esposizione del vertice dello studio professionale a gravi san-

zioni di natura amministrativa, civile e reputazionale. È, pertanto, sempre il vertice dello studio, rimarca il documento, che deve prendere l'iniziativa, senza poter trasferire quanto di sua competenza a collaboratori o consulenti esterni. In particolare, spetta direttamente allo studio professionale (soci o titolare) la gestione di eventuali non conformità.

Stanziamento di fondi. Il documento dei commercialisti precisa che per soddisfare il dovere di responsabilizzarsi rispetto agli adempimenti derivanti dalla normativa sulla privacy, il vertice dello studio professionale deve dimostrare il proprio impegno attraverso la destinazione delle risorse necessarie (economiche o umane) per mettersi in regola soprattutto a fronte di criticità e non conformità riscontrate.

Ruoli privacy. Il documento in esame descrive come uno dei passaggi essenziali, al fine di garantire la conformità normativa di uno studio professionale, la corretta individuazione dei soggetti che intervengono nel trattamento dei dati personali.

Nel vademecum vengono menzionate le seguenti figure: il titolare del trattamento, il responsabile del trattamento, gli autorizzati e, se previsto, il responsabile della protezione dei dati (noto come Dpo).

Questa architettura astratta deve diventare un concreto organigramma dello studio professionale, con documentazione dei ruoli, ambiti consentiti del trattamento e relative responsabilità.

L'identikit dello studio. Lo studio professionale, chiariscono i commercialisti, a seconda del contesto operativo e della natura della prestazione, può assumere la veste giuridica di titolare del trattamento o di responsabile del trattamento, con la conseguente e precisa ripartizione delle obbligazioni legali.

Nel contesto dello studio professionale, prosegue il vademecum, il ruolo di titolare del trattamento è assunto dal commercialista quando opera con autonomia decisionale e non si limita a svolgere attività meramente esecutive per conto del cliente.

A ciò si può aggiungere che lo studio professionale è titolare del trattamento quando, ad esempio, tratta i dati dei propri dipendenti ovvero i dati dei propri clienti (persone fisiche) nella sua qualità di professionista, attività fiscalmente e normativamente regolamentata, così come avviene quando lo studio emette una fattura per i compensi dovuti dal cliente.

Il documento dei commercialisti distingue, poi, singoli professionisti e organizzazioni plurisoggettive. In proposito, il vademecum riferisce che nel caso di



Peso: 1-2%, 53-88%

uno studio con un solo professionista, il titolare del trattamento sarà quest'ultimo, mentre nel caso di uno studio associato oppure di una società tra professionisti, il titolare del trattamento sarà l'organizzazione nel suo complesso e, quindi, i singoli professionisti (associati o soci) non saranno considerati titolari del trattamento.

Le incombenze dello studio-titolare. Il vademecum riassume i compiti assegnati alla responsabilità del titolare del trattamento, elencando, tra le altre, le seguenti incombenze: adozione di adeguate misure tecniche e organizzative; stesura e consegna dell'informativa privacy agli interessati; gestione delle basi giuridiche del trattamento (incluso il consenso quando necessario); tenuta del registro dei trattamenti; designazione di eventuali responsabili e autorizzati; formazione del personale; gestione e registrazione di eventuali data breach (incidenti informatici e altri casi di violazione dei dati personali).

I fornitori dello studio. Se, per compiere le attività svolte nella qualità di titolare del trattamento, lo studio si avvale di soggetti esterni che offrono servizi, questi ultimi sono da qualificare «responsabili del trattamento» per conto dello studio. Con i responsabili del trattamento va sottoscritto un apposito contratto, contenente, in par-

ticolare, le istruzioni impartite dallo studio al fornitore a riguardo dei trattamenti commissionati.

Autorizzare i dipendenti. I dipendenti, che agiscono sotto la diretta autorità dello studio, sono definiti «autorizzati al trattamento» e la designazione deve essere documentata con modalità lasciate alla discrezionalità dello studio professionale. Nell'organizzazione potrà essere individuato un referente privacy.

Lo studio-responsabile esterno. Il vademecum riporta che lo studio/organizzazione professionale non è più titolare del trattamento, assumendo, invece, il ruolo di responsabile esterno di un proprio cliente, quando opera senza autonomia decisionale, limitandosi a eseguire le istruzioni dettagliate del cliente: è il caso, per esempio, dell'attività di elaborazione dati e cedolini paga.

In queste circostanze, il professionista tratta dati personali per conto del titolare sulla base di un contratto (o altro atto giuridico) che ne disciplina puntualmente compiti, limiti e istruzioni operative.

La definizione astratta non è, però, capace di dare la risposta univoca a tutti i casi concreti. Ai professionisti sono, quindi, necessari ulteriori chiarimenti a proposito di altre casistiche, come ad esempio per i commercia-

listi, dichiarazioni dei redditi, compilazione dei bilanci, tax planning, operazioni straordinarie e due diligence, gestione crisi di impresa, passaggi generazionali, e così via. Ma il discorso può essere esteso ad altre categorie di professionisti, i quali, a dire il vero, non agiscono mai come meri esecutori di ordini e, quindi, residua sempre un margine di incertezza a proposito dell'inquadramento soggettivo.

Qualche volta ci vuole il Dpo. Il Dpo (responsabile della protezione dei dati) è una figura di garanzia, con compiti ambivalenti di ausilio allo studio e di sorveglianza sulla conformità alla normativa.

Per uno studio professionale, evidenzia il vademecum, la sua nomina non è sempre obbligatoria: nel caso di uno studio individuale, in linea generale, non è richiesta, mentre per studi associati o società tra professionisti l'obbligo va valutato anche in base alla dimensione e alla natura dei trattamenti effettuati.

Da ciò si desume che per capire quando uno studio professionale deve nominare il Dpo, si devono considerare, quantità e tipi di dati personali trattati (comuni, sensibili, supersensibili).

Sul punto, va sottolineato che la normativa non offre parametri certi su numero e tipi di dati e, quindi, in attesa di eventuali chiarimenti da parte del Garante della privacy o dei giudici, è

consigliabile tenere una condotta prudente. Ciò, a maggior ragione, se lo studio professionale tratta dati sensibili e particolari con nuove tecnologie, come le intelligenze artificiali.

Formazione senza eccezioni. Anche negli studi professionali va svolta e documentata l'attività formativa seguita dai dipendenti.

Il vademecum entra nello specifico e, per i referenti privacy dell'organizzazione professionale, raccomanda sessioni formative riguardanti l'adempimento dei principali obblighi legali, come quelli connessi, ad esempio, alla tenuta dei registri (registri dei trattamenti, delle richieste di esercizio dei diritti degli interessati, dei data breach) e alla formalizzazione dei ruoli privacy di fornitori e consulenti esterni.

Per studi di piccole dimensioni, dove i compiti non sono ripartiti e non vi è, pertanto, una distinzione netta delle mansioni, il piano formativo può avere ad oggetto i medesimi contenuti per tutti i partecipanti.

Alcuni compiti nell'agenda dello studio-titolare

- Censire/mappare tutti i dati (clienti, terzi, dipendenti)
- Definire la base giuridica (contratto, legge, consenso) per ogni finalità
- Eseguire, quando obbligatoria, una valutazione di impatto privacy (DPIA) per nuovi software cloud o trattamenti ad alto rischio
- Formalizzare gli atti di nomina per tutti i responsabili esterni (IT, Cloud)
- Stipulare accordo di contitolarità in caso di database condivisi con altri colleghi
- Definire tempi certi di conservazione e distruzione dei dati
- Osservare modalità sicure per lo smaltimento dei supporti (carta/hard disk)
- Inviare dati sensibili esclusivamente via canali cifrati
- Mappare i servizi Cloud collocati fuori UE
- Effettuare una periodica revisione della sicurezza
- Far firmare a ogni collaboratore un impegno di riservatezza
- Formazione specificamente i collaboratori sui cyberattacchi
- Cifrare chiavette USB e laptop
- Assegnare a ogni collaboratore credenziali uniche
- Attivare l'autenticazione a due fattori su e-mail e cloud
- Programmare backup quotidiani con test di ripristino periodico
- Elaborare un piano d'azione in caso di ransomware



Peso:1-2%,53-88%

IMMOBILI

Prezzi e mutui su:
dove conviene
comprare casadi GINO
PAGLIUCA 30

Prezzi e mutui più cari, le occasioni in 8 città

A Milano per comprare 80 metri quadri servono in media 100 euro in più rispetto a un anno fa, e anche a Roma. È l'effetto combinato di quotazioni e tassi in salita. La mappa dei quartieri e delle zone dove è ancora possibile puntare sul mattone a condizioni interessanti. I conti in tasca alle famiglie

di GINO PAGLIUCA

Nel giro di un anno i prezzi delle abitazioni nelle grandi città sono aumentati, sia pur di poco, quasi ovunque. Nello stesso periodo il tasso dei mutui fissi è salito anche se non in misura preoccupante di per sé, con una variazione dell'Eurirs di circa 40 centesimi.

Il guaio è che sommando il piccolo incremento dei valori immobiliari con quello ridotto dei tassi, oggi chi vuole comprare casa deve disporre di un reddito maggiore. Ad esempio a Milano per comprare 80 metri quadrati bisogna mettere in conto rispetto a un anno fa un prezzo del 4,2% superiore mentre per la rata per un mutuo a 30 anni che copra il 70% del costo si arriva a +9,6%, perché all'aumento del tasso bisogna sommare anche l'incremento della somma da finanziare e così la spesa è passata da 1.221 euro di febbraio 2025 a 1.339 di febbraio 2026.

Sotto il cupolone

Nella Capitale l'esborso mensile è salito da 758 a 856 euro, con un aumento del 13%, sul quale pesa non poco il +7,5% delle quotazioni. I numeri sono elaborati partendo dalle variazioni dei prezzi richiesti nelle macroaree delle otto principali città italiane, ricavati dal data base di

idealista.it. Per il mutuo è stato considerato un finanziamento a tasso fisso. La scelta di non considerare anche il variabile, che nel corso dell'ultimo anno ha sperimentato una riduzione nell'ordine dei 20 centesimi, è fatta per tre ragioni: la prima è che l'indicizzato è scelto solo da una minoranza di potenziali debitori; la seconda è che un aumento

della rata variabile di qui a pochi mesi è nell'ordine delle cose possibili per non dire probabili; la terza è che di norma gli stress test sulla sostenibilità di un mutuo si fanno sul tasso fisso.

Guardando rapidamente ai numeri delle tabelle, possiamo segnalare che a Milano il maggiore incremento della rata in termini assoluti si registra a Garibaldi Porta Nuova, con +344 euro; in termini percentuali, calcolati però su valori molto più bassi, il record spetta a Baggio, con +15%. Nella Capitale l'aumento della rata più considerevole è quello dei Parioli, 240 euro e +17,5%. A Napoli bisogna mettere in conto un incremento medio della rata di 61 euro, pari al 9,2%, quota che a Capodimonte, dove si passa da 565 a 681 euro, supera il 20%. A Torino l'incremento è del 12% con la rata aumentata da 469 a 534 euro.

Nelle altre quattro città l'aumento medio va dall'11,9% di Genova (ma il maggior costo è di soli 40 euro dati i valori molto bassi) al 10,8% di Palermo che in termini di portafoglio significano solo 26 euro. A Firenze l'aumento è di 132 euro, pari al 12,6%; percentuali analoghe di incremento (+12,7%) a Bologna, dove la rata è passata da 845 a 953 euro. Da segnalare che nel capoluogo



Peso: 1-1%, 30-50%

emiliano si trova l'unica macroarea tra quelle qui considerate dove il mutuo oggi pesa meno di un anno fa: i Colli, con -5,6%. Sono numeri che inducono a molta prudenza sulle prospettive del mercato della casa perlomeno per i prossimi mesi.

Un rialzo dell'inflazione trascinato dall'aumento di prezzo dei combustibili fossili porterebbe a una sicura riduzione delle erogazioni di mutuo per il venir meno della sostenibilità della rata per le famiglie che già oggi si indebiterebbero al limi-

te. Al presumibile rialzo dei tassi (già ad aprile la Bce probabilmente procederà a un primo aumento) si accompagnerebbe una riduzione generale del potere di acquisto.

I numeri

Ipotizziamo una famiglia con 3000 euro di reddito che oggi può affrontare una rata da 1000 euro contando sugli altri 2000 per le spese quotidiane. Se quella rata salisse a 1100 euro e l'inflazione erodesse del 5% il potere di acquisto in termini reali il budget disponibile per le spese ex-

tra mutuo si ridurrebbe da 2000 a 1800 euro. Una coppia con un figlio in una grande città non ce la fa.

D'altro canto i dati ufficiali sulle transazioni nel 2025 parlano chiaro: la ripresa delle vendite è stata tutta trainata dall'acquisto di prime case effettuato con l'apporto del finanziamento bancario. Se questo viene meno per chi può comprare in contanti cambia poco anzi forse può approfittare più facilmente di eventuali riduzioni di prezzo ma i numeri complessivi scendono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eccezione dei Colli bolognesi, una delle aree dove il costo del finanziamento è in calo

Il Giro d'Italia

Pianificare l'acquisto con il mutuo di un'abitazione di 80 metri quadrati nei quartieri di 8 grandi città. Come sono cambiati i prezzi da fine febbraio 2025 e come è variata la rata di un mutuo fisso a 30 anni necessario per comperare l'abitazione

	Acquisto				Mutuo					Acquisto				Mutuo					Acquisto				Mutuo			
	Prezzo	Variaz. annua	Rata mensile	Variaz. annua	Prezzo	Variaz. annua	Rata mensile	Variaz. annua		Prezzo	Variaz. annua	Rata mensile	Variaz. annua	Prezzo	Variaz. annua	Rata mensile	Variaz. annua		Prezzo	Variaz. annua	Rata mensile	Variaz. annua				
Milano	399.000	4,2%	1.339	118	Roma	247.000	7,5%	856	98	Napoli	216.000	3,5%	723	61												
Centro Storico	814.000	8,4%	2.840	344	Centro	586.000	3,9%	1.961	165	Posillipo-Chiaia-San Ferdinando	380.000	-2,3%	1.197	32												
Garibaldi-Porta Venezia	571.000	3,1%	1.896	145	Prati	470.000	7,7%	1.629	189	Vomero-Arenella	328.000	4,2%	1.100	93												
Fiera-De Angeli	560.000	4,1%	1.878	161	Parioli	445.000	12,1%	1.606	240	Centro Storico	206.000	5,3%	700	69												
Navigli-Bocconi	554.000	0,2%	1.791	91	Nomentano-Tiburtino	413.000	1,4%	1.349	83	Fuorigrotta-Bagnoli	216.000	-1,6%	686	25												
Porta Vittoria	504.000	2,6%	1.666	120	Appio Latino	348.000	4,8%	1.178	110	Capodimonte-Materdei-San Carlo all'Arena	184.000	15,1%	681	116												
Città Studi-Lambrate	368.000	6,7%	1.266	136	Cassia-Flaminia	316.000	4,9%	1.068	100	Poggioreale-Vicaria	165.000	6,5%	566	58												
Forlanini	360.000	8,1%	1.252	148	Trionfale-Monte Mario	307.000	4,6%	1.036	94	Torino	148.000	7,1%	511	55												
Vigentino-Ripamonti	365.000	5,2%	1.238	117	Garbatella-Ostiense	314.000	1,8%	1.031	68	Centro-Crocetta	250.000	6,2%	856	90												
San Siro-Trenno-Figino	363.000	4,7%	1.224	112	Aurelio	303.000	3,8%	1.013	84	Cavoretto-Borgo Po	235.000	-1,5%	746	23												
Lorenteggio-Bande Nere	355.000	5,0%	1.201	111	Gianicolense-La Pisana	301.000	4,4%	1.013	89	Borgo San Paolo-Cenisia-Pozzo Strada	169.000	6,8%	585	68												
Greco-Turro	349.000	3,1%	1.160	91	Ardeatino-Appio Pignatelli-Cecchignola	289.000	2,8%	957	73	San Donato-Parella	153.000	8,1%	534	65												
Corvetto-Rogoredo	333.000	6,5%	1.146	126	Monte Sacro	274.000	6,4%	939	98	Santa Rita-Lingotto-Mirafiori	138.000	4,1%	465	40												
Famagosta-Barona	333.000	4,4%	1.123	103	Eur-Torino-Giuliano Dalmata	269.000	7,0%	930	106	Borgo Vittoria-Vallette	105.000	7,5%	364	40												
Cermeto-Missaglia	325.000	3,3%	1.082	83	Portuense-Magliana	249.000	6,3%	856	94	Palermo	145.000	8,7%	511	64												
Comasina-Bicocca	319.000	5,0%	1.082	105	Prenestino	241.000	6,0%	824	84	Centro Storico	145.000	8,7%	511	64												
Certosa	319.000	2,0%	1.049	73	Aniene-Collatino	237.000	2,4%	782	55	Montepellegrino-Libertà-Politeama	151.000	3,7%	506	42												
Baggio	227.000	9,5%	801	105	Ottavia-Primavalle	238.000	0,9%	773	42	Tommaso Natale-Mondello-Arenella	132.000	1,7%	433	30												
Vialba-Gallaratese	237.000	4,2%	796	69	Cinecittà	224.000	6,5%	769	81	Cruillas-Resuttana-San Lorenzo	130.000	-2,0%	410	11												
Genova	111.000	6,7%	382	40	Firenze	342.000	7,0%	1.178	132	Bologna	276.000	6,8%	953	108												
Medio Levante	226.000	7,1%	778	86	Centro	425.000	7,7%	1.478	172	San Mamolo-Colli	426.000	-10,0%	1.234	-72												
Levante	210.000	6,8%	723	79	Campo di Marte	351.000	7,4%	1.215	138	Centro Storico	348.000	7,1%	1.201	133												
Centro Est	160.000	14,0%	585	94	Gavinana-Galluzzo	335.000	9,4%	1.178	149	Murri	285.000	17,2%	1.077	201												
Ponente	121.000	6,7%	414	42	Isolotto-Legnaia	292.000	4,8%	985	92	Costa Saragozza	308.000	4,6%	1.036	90												
Bassa Val Bisagno	105.000	7,0%	359	35	Rifredi	291.000	1,5%	953	59	San Vitale-Massarenti	278.000	9,0%	976	122												

Fonte: elaborazione su dati idealista.it, prezzi febbraio 2026



Sandra Franchino

Prezzi e mutui più cari, le occasioni in 8 città	
Indichiamo al 5% le banche che chiedono meno	
N	
P	
R	
S	
T	
U	
V	
W	
X	
Y	
Z	

Peso:1-1%,30-50%

Salgono a 152 i Comuni siciliani senza più sportelli bancari: l'allarme dei sindacati**P. 6**

Così le banche spariscono Sempre più i comuni privi

Uilca lancia l'allarme sulla base dei dati di Bankitalia: sono 152 i centri senza sportelli nel 2025, tre in più rispetto al 2024. In un anno un calo di 27 agenzie in tutta l'Isola

Andrea D'Orazio

I dati sono sempre più pesanti, tanto da spingere l'Isola agli ultimi posti della graduatoria nazionale, sotto più voci, a cominciare dalla platea di Comuni senza servizio bancario: ben 152 nel 2025, tre in più rispetto al 2024. È solo uno dei dati che emerge dall'indagine di Bankitalia sull'articolazione territoriale degli istituti di credito, con il quadro siciliano che potrebbe essere riassunto in una sola parola, la stessa che descrive l'andamento demografico: desertificazione.

Per capirlo basterebbe già guardare i numeri assoluti, che in un anno segnano un calo di 27 sportelli in tutta la regione, da 1.024 a 997 unità, ma la conferma arriva dal rapporto tra sportelli e popolazione, pari a 21 ogni 100 mila abitanti: un'incidenza superata al ribasso solo in Campania e in Calabria, con picco negativo di 19 punti in provincia di Palermo. Territorio, quest'ultimo, che risulta fra i più penalizzati per Comuni privi di agenzie di credito, con 31 centri, mentre nel Messinese solo 36 paesi su 108 hanno almeno una filiale, quota che nell'Agrigentino e

nel Trapanese scende, rispettivamente, a 30 su 43 e 18 su 25. Ma a ridursi è anche il personale delle banche, con 282 posti di lavoro andati in fumo.

Per Giuseppe Gargano, segretario generale Uilca Sicilia, si tratta di «un processo inarrestabile, nel silenzio assordante della politica e delle istituzioni. Le conseguenze le pagheranno le persone, i cittadini disagiati, l'economia regionale», mentre «gli unici a trarre vantaggi saranno gli usurai». Lo sa bene Gabriele Urzì, responsabile salute e sicurezza Fabi Palermo, che in una «fase molto complessa di trasformazione del sistema bancario», vede, da un lato, «una spinta crescente verso la digitalizzazione dei servizi» e, dall'altro, un deficit di sportelli «che colpisce in modo drammatico i territori. La loro chiusura progressiva non è soltanto un dato statistico ma un cambiamento strutturale che modifica la vita delle persone e il tessuto economico locale. Quando un presidio bancario scompare, non viene meno soltanto un servizio, ma un punto di riferimento, un luogo di relazione, un presidio di legalità». Beninteso, «la digitalizzazione, di per sé, non è il problema, ma quando diventa l'unica strada, quando viene im-

posta senza accompagnamento, allora si trasforma in un fattore di esclusione. Le fasce più fragili della popolazione, tra anziani e cittadini con bassa scolarizzazione, si trovano sempre più spesso in difficoltà. Per molti di loro l'accesso ai servizi bancari online non è immediato, non è intuitivo, non è sicuro. Allo stesso modo, imprese e artigiani perdono un interlocutore diretto», mentre «c'è un aspetto di cui si parla ancora troppo poco: la correlazione tra desertificazione bancaria e aumento delle truffe online».

Ad evidenziare criticità è anche il segretario generale dell'Anci Sicilia, Mario Emanuele Alvano, «perché la riduzione degli sportelli nelle aree interne e montane è un segnale preoccupante di arretramento dei servizi essenziali. In molti territori, l'unico presidio rimasto è quello di Poste Italiane, che svolge oggi anche una funzione finanziaria sempre più rilevante. Si tratta di un tema delicato, che incide direttamente sulla vita delle comunità: meno servizi significa

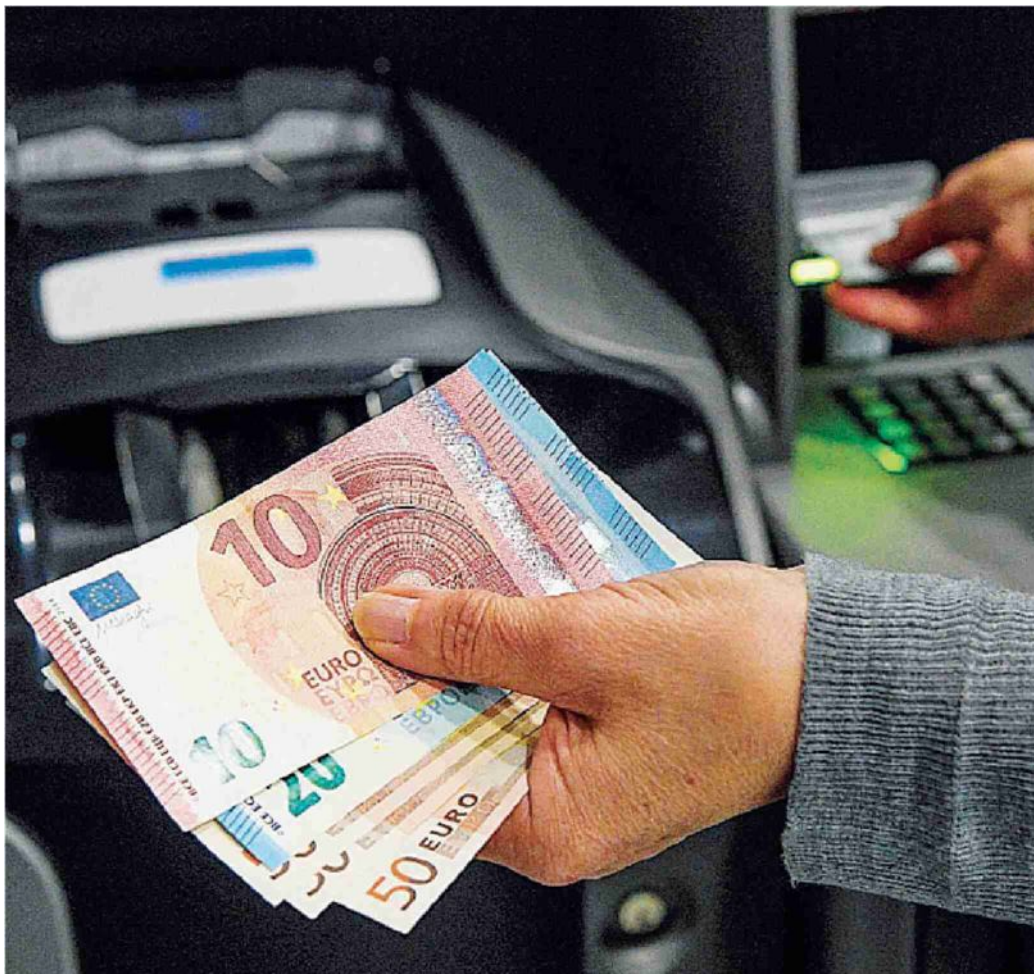


Peso: 1-1%, 6-37%

più distanza, meno opportunità e maggiori difficoltà quotidiane». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fabi:
«Il digitale,
se imposto,
si trasforma
in fattore
di esclusione»



Istituti di credito Nuova analisi
sulla desertificazione delle banche



Peso:1-1%,6-37%

Il tema Ponte e la campagna elettorale Evidenti frizioni nel Centrodestra

A far discutere la clamorosa assenza dei "meloniani" (e "Libero" che ignora la manifestazione di Messina a differenza degli altri giornali) e la dichiarazione "prudente" del candidato sindaco Scurria

Lucio D'Amico

La prima volta dei "Sì Ponte" in piazza. La firma del Patto dei candidati "No Ponte". La "prova di forza", alla presenza di circa 4mila sostenitori, del duo Basile-De Luca. L'inaugurazione dei comitati elettorali di Marcello Scurria e Antonella Russo. È quello che ci ha lasciato l'intensa giornata di sabato che, di fatto, ha sancito l'inizio di una fase cruciale, sul piano pre-elettorale, quella che porterà alla presentazione ufficiale delle liste per il Comune e per le Municipalità, ma anche alle indicazioni dei primi componenti delle squadre" destinate ad affiancare i candidati sindaci.

Le questioni del Ponte hanno tenuto banco anche ieri. Intanto, si è registrata la solita disputa - avviene sempre anche quando sfilano per le strade i "No Ponte" - tra chi giudica un «flop» la manifestazione andata in scena sabato pomeriggio, in piazza Unione europea, e chi la definisce, invece, «un successo». I promotori dell'evento, con in testa Rete civica per le infrastrutture nel Mezzogiorno, hanno tenuto a precisare che l'iniziativa volutamente non ha avuto una caratterizzazione politica e chi è intervenuto lo ha fatto per il suo ruolo istituzionale, dal ministro Matteo Salvini alla sottosegretaria Matilde Siracusano, dal senatore Nino Germanà al presidente della Regione siciliana Renato Schifani e al segretario regionale di Forza Italia della Calabria, Cannizzaro, che ha preso la parola al posto dell'assente gover-

natore Roberto Occhiuto. Non c'erano bandiere di partito, ma solo quelle della Cisl, della Cisl e degli organizzatori della manifestazione. Qualche assenza, però, si è notata, soprattutto tra le fila di Fratelli d'Italia, il partito di Giorgia Meloni. E c'è chi attribuisce un chiaro significato politico anche al fatto che due quotidiani nazionali di area Centrodestra, "Libero" e "Il Giornale", abbiano scelte strade diametralmente opposte. Il primo, diretto da Mario Sechi (già capo della comunicazione della premier), non ha pubblicato neppure una riga della manifestazione messinese, alla quale ha partecipato il vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il secondo, diretto da Tommaso Cerno, che è sempre stato vicino alla famiglia Berlusconi, ha dedicato una pagina all'evento in riva allo Stretto.

E anche il mancato intervento del candidato sindaco Marcello Scurria ha fatto discutere. Così come le sue successive dichiarazioni: «Il Ponte sullo Stretto è un'opera prevista dalla legge, ma il dovere del sindaco è anche quello di vigilare con attenzione sull'impatto che avrà sul territorio e sulla vita dei cittadini. La tutela dell'ambiente, del paesaggio e della qualità della vita dei messinesi deve essere una priorità assoluta. Per questo sarà fondamentale costituire subito un ufficio speciale dedicato al Ponte, con il compito di monitorare ogni fase del progetto, tutelare i cittadini e garantire massima trasparenza. Allo stesso tempo, sarà necessario ridiscutere le opere da finanziare, dando priorità agli interventi davvero utili alla città e assicurando che le opere complementari rispon-

dano concretamente ai bisogni del territorio. Il mio impegno sarà essere sempre al fianco dei messinesi, difendendo i loro diritti e costruendo opportunità di sviluppo sostenibile per Messina». In molti, soprattutto all'interno della Lega, hanno letto un chiaro "distinguo" da parte di un candidato sostenuto da una coalizione che dovrebbe avere il Ponte in cima alle priorità. Il senatore Germanà cerca di gettare acqua sul fuoco: «Lo ripeto, non erano previsti interventi dei candidati sindaci. Cannizzaro, che è candidato a Reggio Calabria, è intervenuto solo per portare i saluti del presidente Occhiuto. Il Centrodestra a Messina è unito e compatto».

Sul fronte dell'Amministrazione uscente, si celebra, con toni entusiastici, l'evento del Palarescifina. «Eravate davvero in tanti, mi avete fatto commuovere», afferma Federico Basile, il quale, assieme a Cateno De Luca e ai vertici di Sud chiama Nord, sta lavorando anche a una bozza di quella che dovrebbe essere la "squadra di governo", tra designati al ruolo di assessori o alle presidenze delle aziende partecipate.

Si sono ritrovati insieme, infine, i candidati alla sindacatura del Centrosinistra, Antonella Russo, e del movimento civico Rinascita Messina, Gaetano



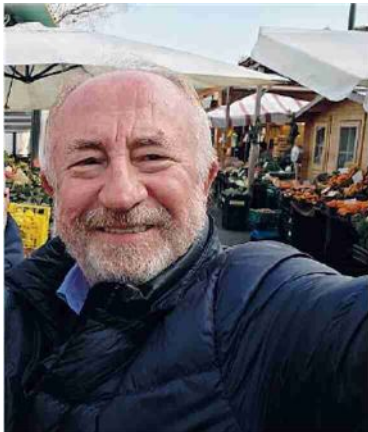
Peso: 1%

Sciacca, i quali hanno sottoscritto il "Patto No Ponte" proposto dal "Torre Faro Blog" e firmato in occasione dell'Infopoint, organizzato nel pomeriggio di sabato dal Comitato "No Ponte Capo Peloro". A siglare quell'accordo anche uno dei candidati alla presidenza della VI Municipi-

palità: l'attivista Mariella Valbruzzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Candidati alla sindacatura Sciacca, Scurria (con Germanà e Siracusa-
no), Basile e Antonella Russo (con Leanza, Hyerace e Timbro)



Peso:1%

Sale il numero degli stranieri sono il 32% degli occupati

Cresce il ruolo della somministrazione anche sul fronte dell'inclusione

I lavoratori stranieri non rappresentano più una presenza marginale o temporanea, ma una componente strutturale del mercato del lavoro italiano, sempre più necessaria per sostenere interi comparti con carenza di manodopera.

Secondo il XV Rapporto "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2025" del ministero del Lavoro, nel 2024 gli occupati stranieri hanno superato i 2,5 milioni, in crescita del 5,9% rispetto all'anno precedente. In calo anche il tasso di disoccupazione, sceso al 10,2% dall'11,5%. Lo scorso anno le assunzioni, secondo i dati del Sistema informativo Excelsior (Unioncamere-ministero del Lavoro), hanno sfiorato quota 1,36 milioni, pari al 23,4% del totale: in pratica, un nuovo assunto su quattro non è italiano.

La presenza straniera è significati-

va anche nel lavoro in somministrazione, dove rappresenta quasi il 32% degli occupati, pari a circa 163 mila lavoratori (media trimestrale 2024). Un dato che riflette anche il ruolo del settore come canale di ingresso nel mercato regolare, attraverso rapporti di lavoro dipendente e percorsi tracciati, in un contesto in cui resta elevato il rischio di irregolarità per alcune fasce di lavoratori.

Il settore è attivo anche sul fronte dell'inclusione dei rifugiati: dal 2022 oltre 30 mila persone hanno avuto un contratto tramite agenzia e più di 7 mila sono state coinvolte in percorsi formativi. Alla base c'è un accordo tra Assolavoro e le organizzazioni sindacali che ha stanziato 45 milioni di euro per favorire accoglienza e inserimento socio-lavorativo. I programmi prevedono bilancio delle competenze, corsi di lingua italiana e formazione profes-

sionale. I corsi vengono erogati gratuitamente e prevedono un'indennità di frequenza, il rimborso delle spese sostenute per vitto, alloggio e trasporto e un contributo finale di mille euro. Sono state inoltre estese ai rifugiati che frequentano uno dei percorsi formativi anche alcune prestazioni di welfare erogate da Ebitemp ai lavoratori in missione, dall'assistenza psicologica al rimborso per l'acquisto dei beni di prima necessità per i neonati, fino a contributi per l'asilo nido e per il sostegno all'istruzione. È prevista infine un'indennità per i lavoratori che ospitano rifugiati per almeno tre mesi, pari a mille euro, che sale a 1500 in presenza di minori o donne in gravidanza. - s.d.p.

① Nel 2024 gli occupati stranieri in Italia hanno superato i 2,5 milioni, in crescita del 5,9%



Peso: 21%

Agenzie di viaggio, impatto già per quasi 100 milioni

La crisi in Medio Oriente colpisce il turismo organizzato e presenta già un conto pesante per le agenzie di viaggio italiane. Secondo un'analisi realizzata dal Centro Studi Turistici di Firenze per Assoviaggi Confesercenti

su un campione di 681 agenzie, dall'inizio delle ostilità a oggi si stimano oltre 7.100 prenotazioni cancellate o riprogrammate, con un impatto economico che raggiunge quasi 100 milioni di euro.

Interessate anche le destinazioni non coinvolte, ma che utilizzano come hub gli aeroporti di Dubai, Doha e Abu Dhabi. Nelle zone limitrofe, come Egitto, Mar Rosso, Turchia e Uzbekistan, annullato il 10,6% delle prenotazioni.



Peso: 4%

Titolari effettivi, nuove responsabilità per l'uso distorto dei dati informatici

Antiriciclaggio

Lo schema di Dlgs modifica la gestione delle informazioni contenute nel registro

Centrale l'articolo 615-ter del Codice penale sull'accesso abusivo ai sistemi telematici

Gli articoli in pagina sono tratti dalla sessione di Master Telefisco del 25 marzo.

A cura di
Stefano Commentucci

Nel nuovo schema di decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 2024/1640, approvato dal Governo il 10 marzo 2026 e attualmente sottoposto al parere parlamentare, emergono rilevanti novità in materia di gestione delle informazioni contenute nel registro dei titolari effettivi.

Se nell'impostazione originaria tali dati, custoditi presso le Camere di commercio, erano liberamente accessibili al pubblico, il nuovo impianto normativo ne ridefinisce il regime in chiave di stretta riservatezza, in coerenza con la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 22 novembre 2022, che ne aveva sospeso l'operatività negli Stati membri.

La pronuncia, volta a tutelare la privacy degli individui contro indebite divulgazioni, ha imposto di ripensare l'equilibrio tra esigenze di trasparenza societaria e diritti fondamentali alla protezione dei dati personali. Di conseguenza, la "titolarità effettiva" assume oggi una connotazione di "dato sensibile", con ricadute significative sui piani amministrativo, civile e penale.

I dati omessi

Sul fronte delle responsabilità, resta ferma l'obbligazione – in capo al soggetto tenuto alla comunicazione – di dichiarare alla Camera di commercio i dati identificativi del titolare effettivo. L'omessa comunicazione è sanzionata amministrativamente in base all'articolo 2630 del

Codice civile. Anche se si fatta inadempienza potrebbe direttamente o indirettamente "accendere i fari" sul contesto da parte delle autorità di *law enforcement*, chiamate a vigilare sul rispetto delle norme di contrasto al riciclaggio.

La falsa comunicazione

Ancora più delicata è la fattispecie di comunicazione mendace: fornire dati falsi sul titolare effettivo determina responsabilità penalmente rilevanti ex articolo 495 del Codice penale. Ciò poiché il meccanismo dichiarativo previsto dagli articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000 si fonda su dichiarazioni sostitutive, la cui falsità integra il reato appena richiamato.

Tra l'altro, qualora le medesime informazioni mendaci venissero fornite anche ai "soggetti obbligati" durante la procedura di adeguata verifica della clientela, disciplinata dal titolo II, capo I, del Dlgs 231/2007, risulta configurabile l'ipotesi delittuosa prevista dall'articolo 55, comma 3, del medesimo decreto.

Gli accessi abusivi

Tuttavia, il mutato profilo di riservatezza del registro assume un ulteriore profilo di responsabilità sotto il versante della sicurezza informatica. L'articolo 615-ter del Codice penale, che disciplina l'accesso abusivo a sistemi informatici o telematici, diventa ora riferimento imprescindibile per la tutela dei dati inseriti nel registro.

Sul punto appare utile rammentare che, sulla base di oramai consolidata giurisprudenza, la fattispecie penale in rassegna è configurabile non solo per gli accessi "tecnicamente abusivi" posti in essere da hacker, ma anche per quelli operati da soggetti in possesso di legali autorizzazioni alla consultazione ma che poi ne facciano un utilizzo distorto o improprio rispetto alle finalità e all'uso che ne

legittima l'acquisizione.

La prospettata condotta illecita potrà quindi coinvolgere astrattamente tutte e tre le categorie di soggetti legittimati alla consultazione del registro dei titolari effettivi. Da qui l'esigenza di una vigilanza costante da parte delle Camere di commercio, enti gestori del registro, chiamati a introdurre procedure di monitoraggio capaci di prevenire e rilevare accessi non conformi. Le attività di controllo dovranno armonizzarsi con le disposizioni del Gdpr (regolamento Ue 2016/679), che già prevede obblighi stringenti in materia di sicurezza, conservazione e tracciabilità dei dati sensibili.

In definitiva, il nuovo assetto legislativo, ancora in fase di definizione, delinea una cornice nella quale trasparenza e riservatezza dovranno coesistere in modo equilibrato. Se da un lato l'individuazione dei titolari effettivi resta cardine del sistema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo, dall'altro il riconoscimento del valore sensibile delle informazioni comporterà nuove responsabilità penali, gestionali e deontologiche. Una sfida destinata a ridefinire l'intero ecosistema della compliance aziendale e della cooperazione tra soggetti pubblici e privati in materia di accesso ai dati economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Comunicazioni. Invio alla Cciao

**IL SOLE 24 ORE
PROFESSIONALE**

Sul sito del Sole 24 Ore
Professionale tutta l'offerta
completa dalla formazione all'Ai
24oreprofessionale.
ilsole24ore.com



Peso:27%

L'editoriale

Unicredit su Commerzbank come Crédit Agricole su Bpm

Walter Galbiati

Quando comandano i mercati, si lanciano le offerte pubbliche, quando comanda la politica si costruiscono le posizioni, quelle che sui mercati

inglesi si chiamano *stakebuilding*. E oggi a guidare le operazioni di fusione e acquisizione sono i governi.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

UNICREDIT E LA STRATEGIA DEI PICCOLI PASSI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Lo ha capito bene Andrea Orcel, il numero uno di Unicredit, che lo scorso anno si è visto bloccare la sua offerta pubblica di scambio su Banco Bpm dal golden power azionato dal governo Meloni. Unicredit, a differenza di Banca Intesa, ha margine per crescere in Italia in termini di quote di mercato e vedeva una buona opportunità nell'acquisto di Banco Bpm.

Il progetto però si è scontrato con la volontà di allora del governo di creare un terzo polo bancario unendo l'ex popolare con il Monte dei Paschi. Le cose poi sono andate diversamente, Banco Bpm è finita nell'orbita del Crédit Agricole, Monte dei Paschi ha virato sulla galassia Mediobanca-Generali e Unicredit è rimasta al palo, anche se di tanto in tanto tornano le voci che potrebbe rilanciare su Mps rilevando le quote di Delfin azionista al 17,5%.

Al momento, però, la vera campagna acquisti di Orcel si sta svolgendo in Germania, dove ha adottato una tattica diversa, di *stakebuilding*. Anche qui è ostacolato dal governo che prima lo aveva invitato ad acquistare una quota di Commerzbank quando alle Finanze sedeva il liberale Christian Lindner, mentre poi è stato bloccato dai cancellieri Scholz e Merz.

Ecco allora il cambio di strategia. Orcel ha seguito l'esempio dei francesi di Crédit Agricole che non hanno lanciato un'offerta su Banco Bpm, ma hanno costruito una posizione salendo oltre il 20%. Una quota che li pone di fatto come gli azionisti di controllo, anche se al momento non hanno spinto sull'acceleratore e hanno appoggiato il management in carica, presentando una lista di

minoranza per la prossima assemblea.

Su Commerzbank Orcel sta agendo allo stesso modo ed è salito al 30% del capitale (26% direttamente e il 4% tramite derivati). La settimana scorsa ha poi completato questo piano, non lanciando un'offerta di scambio aggressiva, ma con il minimo premio previsto per legge (la media dei prezzi degli ultimi tre mesi) per poter superare il 30%. Gli basterebbe raccogliere l'1% del capitale (evento

probabilissimo) per salire sopra quella soglia e navigare dritto e indisturbato fin sotto il 50% senza dover comunicare più nulla.

Ma anche se si fermasse dov'è, Orcel ha già di fatto il controllo di Commerzbank. Dalla sua parte, il manager italiano ha la Bce e la Commissione Ue che vedono di buon occhio la creazione di grandi banche interstatali. L'ostacolo resta un eventuale golden power tedesco, che l'Europa potrebbe comunque smontare. La resa dei conti, però non è vicina, perché, senza forzature, il rinnovo delle cariche della banca avverrà nel 2029, quando di certo in assemblea, nessuno potrà competere con le quote di Unicredit.



Peso: 1-3%, 14-23%

Su Commerzbank, Orcel
ha agito come i francesi
di Crédit Agricole su
Banco Bpm salendo fino
al 30%. Ora con un'Ops
"gentile" supererà
quella soglia, senza
esercitare il controllo



Peso:1-3%,14-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

USA, CINA EUROPA E LA GUERRA DELLE VALUTE

Giuseppe Vegas

La "battaglia di Hormuz" non rappresenta solo la collocazione strategica in cui si decideranno i destini della guerra, ma anche il luogo a cui in futuro si faranno risalire le sorti del conflitto in atto tra le contrapposte zone di influenza oggi presenti nel Globo. Quando la polvere delle bombe

si sarà diradata saremo in grado di discernere con nitidezza il vero vincitore, chi attrarrà denaro dalle altre parti del mondo e chi sarà costretto a pagare.

Le armi continuano ad essere lo strumento per il controllo dei territori e per obbligare i perdenti a sottoscrivere un vero e proprio "contratto di sottomissione", (...)

Continua a pag. 29

Usa, Cina, Europa e la guerra delle valute

Giuseppe Vegas

(...) destinato a determinare la grandezza delle fette della torta di ciascuno dei commensali seduti al banchetto. In questo quadro, si è insinuato un elemento critico, fino ad oggi decisamente trascurato: il mezzo di pagamento delle transazioni internazionali. Fino a quando le merci che attraversavano le frontiere erano pagate in oro, il rischio di cambio era praticamente inesistente: tutto dipendeva dalla quantità d'oro contenuta nelle monete di ciascuno Stato. Ma da quando si è passati alla moneta fiduciaria, cioè a pezzi di carta senza valore intrinseco, è risultato indispensabile fare i conti con le variazioni della sua quotazione. Che, ovviamente, dipendono dalla domanda e dall'offerta del sottostante, cioè del bene che si desidera acquisire o vendere, ma anche, e forse soprattutto, dalla sicurezza di solvibilità garantita dallo Stato che la emette. Con la conseguenza che poter commerciare nella propria valuta garantisce al Paese di riferimento di potersi sottrarre al rischio di cambio, evitando che le proprie imprese ne debbano sopportare il costo. E non solo: per non trovarsi in una situazione di carenza della moneta utilizzata per le transazioni internazionali, tutti coloro che devono utilizzarla saranno costretti a provvedersene per i possibili utilizzi futuri. Ecco, dunque, che la moneta in questione diviene anche una valuta di riserva. Che lo Stato emittente può agevolmente impiegare, ad esempio per finanziare i propri debiti. Insomma, essere una riserva internazionale comporta una serie di vantaggi, su cui molti vorrebbero mettere le mani.

Attualmente, il primato del dollaro risulta assai difficile da scalfire. Ma nulla è immutabile e qualche segnale significativo di assalto alla diligenza è ormai qualcosa di più di una congettura.

L'Iran ha concesso nei giorni scorsi il passaggio sicuro dallo stretto di Hormuz alle petroliere dei Paesi amici, a condizione che paghino un balzello in valuta cinese. Si dirà che è poca cosa, ma già le transazioni tra la Cina e molti dei Paesi che appartengono alla sua area di influenza avvengono con quella moneta. Insidiare il monopolio del dollaro nel mercato petrolifero significa sostanzialmente non riconoscerne più la funzione di strumento di pagamento internazionale. Per ora le conseguenze sono limitate, ma si è aperta una prospettiva nuova che non si può evitare di affrontare.

Noi europei siamo i primi che devono fare i conti con questa novità. Fino ad oggi, l'euro era considerato la seconda valuta di riserva internazionale, ma è una posizione che, con l'entrata nell'agone del gigante asiatico, sembra destinata a non durare. Anche perché la prospettiva è quella di venirsene a trovare tra due fuochi. Da una parte, essere costretti ad utilizzare il dollaro per acquistare i prodotti americani. E non si tratta solo della tecnologia, ma soprattutto perché, a fronte dei conflitti attualmente in corso e dopo gli eventi venezuelani, gli Stati Uniti sono diventati il player di riferimento del mercato energetico mondiale. Dall'altra, una volta rafforzata da una più consistente qualificazione di mercato l'economia cinese, è logico presumere che i beni di cui è inevitabile l'importazione dovranno essere pagati in quella moneta. Con la conseguenza che l'Europa farà



Peso: 1-4%, 29-16%

bene a creare un mercato domestico anche per la valuta cinese, a somiglianza di quanto è avvenuto mezzo secolo fa' con i petrodollari. E per farlo dovrà sacrificare una crescente quantità di euro, subendone una perdita di valore.

Occorre a questo punto domandarsi se si tratti di un destino ineluttabile. Se si considera con realismo la situazione, abbiamo ancora la possibilità di sfruttare il vantaggio competitivo che contraddistingue il Vecchio Continente, quello di disporre di un valore percentuale del Pil sul totale mondiale equivalente al doppio rispetto al numero dei suoi abitanti. Per trarre qualche beneficio da questa situazione, non possiamo più essere considerati nel resto del mondo come la vecchia zia che conviene non inimicarsi, in attesa della dipartita. Dobbiamo tornare ad essere in grado di competere e quindi di offrire prodotti appetibili, per i quali

gli acquirenti esteri siano disposti a convertire le loro valute in euro. Possiamo farlo? Basterebbe disfarci di quell'immensa mole di lacci e laccioli con i quali ci siamo scientemente ed improvvidamente legati le mani negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,29-16%

LE IDEE

Se le aziende perdono la fiducia

PIETRO REICHLIN

È utile e necessario stanziare risorse pubbliche per dare incentivi alle imprese? Esistono diverse opinioni sull'efficacia delle politiche industriali, ma pochi dubbi sul fatto che esse dovrebbero offrire un quadro regolatorio stabile e sicuro. I governi tassano e redistribuiscono risorse tra i settori produttivi allo sco-

po di aumentare l'efficienza del sistema economico, aumentare la produttività e accelerare la transizione energetica. - PAGINA 27

SE LE AZIENDE PERDONO LA FIDUCIA

PIETRO REICHLIN



È utile e necessario stanziare risorse pubbliche per dare incentivi alle imprese? Esistono diverse opinioni sull'efficacia delle politiche industriali, ma pochi dubbi sul fatto che esse dovrebbero offrire un quadro regolatorio stabile e sicuro. I governi tassano e redistribuiscono risorse tra i diversi settori produttivi allo scopo di aumentare l'efficienza del nostro sistema economico, aumentare la produttività e accelerare la transizione energetica. Tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi decenni hanno fatto molto poco per alleggerire il carico fiscale che grava su chi produce, ma hanno tutti condiviso la necessità di spronare gli imprenditori a fare investimenti per aumentare il livello tecnologico degli impianti e il risparmio energetico. Prima è arrivato il Piano Industria 4.0, poi, con il governo Meloni, la versione 5.0, una misura finanziata con le risorse del Pnrr. Non è del tutto chiaro se queste misure siano efficaci, anche quando sono ben congegnate, ma quasi tutti concordano che il piano Industria 5.0 non ha funzionato, almeno fino all'ultima legge finanziaria. Il fatto è che le imprese si sono tirate indietro di fronte alla complessità del meccanismo, la mole di certificazioni e l'incertezza sulla possibilità di godere dei vantaggi promessi.

A fine 2025 si è verificato un aumento delle richieste di accesso a Industria 5.0 a fronte di un forte ridimensionamento della misura, con il risultato che molte imprese avevano già impegnato risorse proprie in base all'aspettativa di godere dei vantaggi fiscali previsti dal programma. Per questo motivo, il governo aveva aggiunto poco più di un miliardo di spesa per non deludere le attese trovando le coperture necessarie sul fronte delle pensioni. Il fatto che sia stato necessario aggredire la spesa pensionistica per evitare il naufragio sostanziale del piano di incentivi la dice lunga sulla tenacia del ministro (leghista) Giorgetti di perseguire l'obiettivo del 3% di deficit e uscire dalla procedura di infrazione con l'Europa. In questo

modo, si è potuto anche affermare che, tutto sommato, una legge di bilancio che puntava quasi solo ad alleggerire il carico Irpef, riusciva a fare qualcosa anche per le imprese. Un'affermazione azzardata, se si tiene conto delle imposte sugli "extra profitti" delle banche e della revoca di diversi esoneri fiscali per le attività produttive.

Tuttavia, il nostro governo non aveva fatto i conti con una situazione internazionale che sta avendo effetti deleteri sulla solidità del bilancio pubblico e sulle prospettive di crescita. Prima i dazi di Trump, poi la guerra in Medio Oriente, con il blocco dello stretto di Hormuz e l'impennata del prezzo di gas e petrolio. Occorre, dunque, trovare risorse aggiuntive per impedire che il deficit del 2026 rimanga sopra il 3% del Pil. Per questo è arrivata la definitiva doccia fredda per i nostri industriali: le aziende "esodate", cioè quelle che avevano chiesto gli incentivi nel momento in cui essi venivano inaspettatamente ridotti, potranno godere di un credito di imposta non superiore al 35% di quello che gli era stato promesso. La protesta di Confindustria è più che giustificata. Se c'è una cosa che le politiche fiscali e industriali dovrebbero fare, è offrire alle imprese un quadro normativo stabile. Questo è ancora più importante della generosità degli aiuti, perché l'incertezza ha un impatto negativo e duraturo sulla disponibilità ad investire.

La realtà è che il nostro governo sta facendo di tutto per alimentare questa incertezza. Da una parte, abbiamo un ministro che cerca di rimettere il bilancio pubblico in ordine e di ridurre il nostro debito, dall'altra un Consiglio dei ministri che produce misure complesse, poco trasparenti, e promette più di quanto riesce a mantenere. È un



Peso: 1-4%, 27-26%

modo di fare che non abbiamo visto solo con gli incentivi alle imprese, ma anche in altri casi. La "flat tax" per tutti o l'abbassamento dell'età di pensionamento vanno messi nel catalogo degli annunci che non potevano essere realizzati, l'interventismo caotico nel processo di consolidamento delle banche lo potremmo inserire nel catalogo delle iniziative poco trasparenti, il tentativo di ottenere una riduzione del costo delle bollette tramite la sterilizzazione degli Ets (il mercato dei certificati di emissione) è anch'esso l'esempio di una politica che genera incertezza, perché ci pone in contrasto con l'Europa e trasferisce maggiori oneri a carico dei produttori di energie rinnova-

bili in un momento in cui occorre accelerare la transizione energetica. Forse, il ministro Giorgetti poteva opporre maggiore resistenza alle richieste dei suoi colleghi di governo per ricavare risparmi di spesa sufficienti ad affrontare degli imprevisti non del tutto imprevedibili. —



Peso:1-4%,27-26%